

GIAMPAOLO SALVI

LA VARIETÀ DELLE PARLATE LADINE*

1. Introduzione

L'individuazione e la classificazione delle varietà ladine all'interno del dominio romanzo sono state oggetto di un lungo dibattito, tuttora aperto, in cui agli argomenti prettamente linguistici e storici si sono spesso sovrapposte prese di posizione di carattere politico che hanno portato piuttosto all'irrigidimento delle rispettive posizioni che non a un arricchimento reciproco. Questi dialetti sono infatti parlati in una delle zone che hanno rappresentato oggetto di contesa tra l'appena nato stato nazionale italiano e l'Impero Austro-Ungarico, contesa conclusasi con il passaggio delle zone in questione dall'Austria all'Italia alla fine della Prima Guerra Mondiale. Il ladino ha così avuto la sfortuna di trovarsi al centro dell'interesse scientifico in un momento storico in cui la sua classificazione come una varietà italiana settentrionale affine alle varietà trentine e venete confinanti o, al contrario, come un gruppo linguistico distinto da queste poteva essere usato come un argomento per la rivendicazione politica del territorio in cui il ladino era parlato.

I punti principali intorno a cui si è svolto il dibattito scientifico sono i seguenti:

1) l'esistenza o meno di un gruppo linguistico indipendente chiamato *reto-romanzo* comprendente, oltre al ladino, anche le varietà romance parlate nel cantone svizzero dei Grigioni e le varietà friulane;¹ e, collegato a questo:

* Si pubblica qui una versione ampliata dello studio uscito in inglese come cap. 11 di *The Oxford guide to the Romance languages*, a cura di Adam Ledgeway e Martin Maiden (Oxford, Oxford University Press, 2016). Questo lavoro riprende, ampliandola e correggendola, una precedente presentazione del ladino uscita su questa rivista ('Il ladino. Schizzo linguistico', *Verbum* 2, 2000: 151-169). Ringrazio tutti coloro che in diverse maniere mi hanno aiutato nella redazione di questo studio: Evelyn Bortolotti, Jan Casalicchio, Fabio Chiocchetti, Hans Goebel, Martina Irsara, Adam Ledgeway, Martin Maiden, Heidi Siller-Runggaldier, Laura Vanelli e Paul Videsott.

¹ Nella tradizione italiana ci si è normalmente riferiti a questo gruppo con il termine *ladino*, usando invece, per le varietà che qui ci interessano, il termine di *ladino centrale* o *dolomitico*.

2) la natura dei legami che collegano i tre supposti gruppi del retoromanzo: questi gruppi rappresentano *a)* la sopravvivenza della latinità transalpina, quasi completamente sommersa a nord delle Alpi dalle varietà alto-tedesche, oppure *b)* la sopravvivenza di una fase arcaica della latinità cisalpina, superata nel resto dell'Italia settentrionale in conseguenza di innovazioni che ne hanno cambiato le caratteristiche linguistiche?

La scelta dell'una o dell'altra soluzione è collegata a una serie di altre questioni linguistiche e storiche che richiedono a loro volta una soluzione: chi accetta la soluzione (2a) (e quindi l'esistenza di un gruppo linguistico retoromanzo indipendente dalle varietà italiane settentrionali) deve spiegare la massiccia presenza a sud delle Alpi dei resti della latinità transalpina e le innegabili affinità "verticali" tra, per es., grigionese e lombardo o ladino e veneto; chi, invece, abbraccia la soluzione (2b) (e quindi considera i tre sottogruppi come varietà indipendenti l'una dall'altra, unite solo nella comune appartenenza al più ampio gruppo delle varietà italiane settentrionali) deve spiegare le affinità "orizzontali" che hanno portato appunto alla postulazione del gruppo retoromanzo.

La risposta alle varie questioni si frastaglia poi in questioni più particolari, tra le quali non ultima è

3) quella dei confini precisi del territorio in questione e della formazione storica di questi confini: mentre la soluzione (2b) presuppone la continuità con i territori romanzi confinanti e spiega le soluzioni di continuità con il sovrapporsi di confini politici e culturali che hanno isolato le zone in questione, la soluzione (2a) in linea di principio presupporrebbe invece un confine netto, sfumatosi poi ai margini come risultato dei contatti mai venuti meno con le varietà romanze vicine; inoltre

4) l'elenco preciso delle varietà da includere nei singoli sottogruppi.

Quest'ultimo problema è particolarmente scottante nel caso del ladino: nella storia degli studi ladini, basandosi sulla presenza, anche solo residuale, di alcuni tratti fonetici arcaici (cioè di tratti che in epoca antica erano diffusi più ampiamente nei dialetti italiani settentrionali, da cui però sono poi spariti; v. sotto 3.2), la qualifica di ladino è stata applicata in maniera molto estesa a comprendere dialetti piuttosto diversi e separati tra loro, da quelli della Val di Sole e di Non alla destra dell'Adige in Trentino fino a quello del Comelico nel Veneto settentrionale. Una definizione più ristretta intende per ladino le varietà romanze parlate nel territorio corrispondente al dominio del principe-vescovo di Brixen/Bressanone, cioè il gruppo di dialetti parlati intorno al massiccio del Sella nelle Dolomiti (v. sotto): queste parlate possiedono un'esperienza storica comune e sono unite da una coscienza linguistica che li individualizza e li contrappone ai dialetti vicini.

In quanto segue useremo il termine *ladino* in questo senso ristretto, proposto da Carlo Battisti, di *ladino atesino*. Escluderemo dalla nostra trattazione anche il dialetto di Cortina d'Ampezzo: quest'ultima varietà ha avuto un lungo periodo di storia comune con i dialetti del Sella (essendo passata al Tirolo nel 1511) ed è unita a questi dalla stessa coscienza comune – dal punto di vista linguistico rappresenta però, assieme al dialetto del Comelico, una variante conservativa del dialetto cadorino e va quindi classificata piuttosto con quello.

Appartengono al ladino le varietà parlate nelle seguenti valli:

a) Val Badia/Gadertal con la valle laterale di Marebbe/Enneberg/Mareo, con le due varietà del *marebbano* (*marèo*) e del *badiotto*, a sua volta diviso nelle varietà della bassa valle (*ladin*) e dell'alta valle (*badiòt*) (esemplificheremo con le varietà di San Vigilio/Sankt Vigil/Al Plan per il marebbano e di Badia/Abtei per l'(alto) badiotto); ci riferiremo a queste varietà con il termine di *gaderano*;

b) Val Gardena/Gröden/Gherdëina, con il *gardenese* (*gherdëina*) (linguisticamente omogenea);

c) Val di Fassa/Val de Fascia, con il *fassano* (*fascian*), diviso nelle due varietà dell'alta valle (*cazét*) e della bassa valle (*brach*), a cui va aggiunta Moena (*moenat*), linguisticamente fassana, anche se politicamente apparteneva al principato vescovile di Trento (esemplificheremo, a meno che non sia dichiarato esplicitamente, con la varietà *cazét* di Canazei/Cianacei);

d) l'alta Valle del Cordevole, con il *livinallese* (*fodóm*), nel comune di Livinalongo/Fodom, e i dialetti di varie località vicine, che costituiscono una zona di transizione con l'alto agordino (esemplificheremo con il dialetto di Arabba/Rèba).

Il numero dei parlanti si aggira intorno ai 25–30.000.

La denominazione *ladino* (= 'latino') è frutto dell'estensione, avvenuta nell'Ottocento, del termine autoctono almeno nella bassa Val Badia con cui gli abitanti si autodefinivano in contrapposizione alla confinante popolazione germanica (Kramer 2000).

2. Cenni storici

Secondo l'opinione tradizionale (Pfister 1982), in periodo antico, il territorio dove oggi si parla ladino non era popolato. Il popolamento sarebbe avvenuto verso la fine dell'Alto Medioevo a partire dalla Valle dell'Isarco, attraverso la Val Gardena, e dalla Val Pusteria, attraverso la Val Badia. Se si accetta questa ipotesi, il Ladino rappresenterebbe l'unico resto della latinità della Valle dell'Isarco e della Pusteria, sommersa *in loco* dalla germanizzazione cominciata a partire dal VII secolo.

Numerose scoperte archeologiche avvenute in questi ultimi anni sembrano però testimoniare di stanziamenti in parte stabili nelle valli ladine fin dall'antichità. La mancanza di documentazione scritta per il periodo alto-medievale non permette tuttavia di decidere in maniera definitiva se ci sia continuità tra gli eventuali stanziamenti antichi e quelli medievali e moderni (Chiocchetti 2008).

Come abbiamo visto, le valli ladine (con l'esclusione di Moena) fino all'inizio dell'Ottocento fecero parte, anche se non sempre direttamente, di una stessa unità politica e religiosa, quella costituita dal principato vescovile di Bressanone (parte del Tirolo e quindi, dal XIV sec., dei domini asburgici): di questa rappresentavano la porzione romanza. Durante il periodo napoleonico, il territorio ladino fu diviso fra il Regno di Baviera e il Regno d'Italia. Con la Restaurazione esso ritornò all'Austria, ma furono in parte mantenute le divisioni amministrative precedenti. Dopo il passaggio all'Italia (1919), si instaura la suddivisione amministrativa tuttora esistente: Badia, Marebbe e Gardena fanno parte della provincia di Bolzano, Fassa della provincia di Trento e il Livinallongo della provincia di Belluno.

Come parte dello statuto speciale di autonomia concesso alla regione Trentino-Alto Adige (1948 e 1972), i ladini della provincia di Bolzano vengono riconosciuti come gruppo linguistico (1951) e viene introdotto l'insegnamento del ladino nella scuola dell'obbligo (accanto all'italiano o al tedesco in prima elementare; a partire dalla seconda solo due ore settimanali); a partire dal 1969 l'insegnamento del ladino viene introdotto anche nelle scuole elementari della Val di Fassa (ora a livello paritetico, con una parte delle materie insegnate in fassano). Nel 1989 il ladino viene riconosciuto come lingua dell'amministrazione pubblica in provincia di Bolzano e nel 1993 anche in Val di Fassa. Sono inoltre stati costituiti tre istituti ladini in Val di Fassa, in Val Badia e nella Valle del Cordevole; i primi due pubblicano due riviste scientifiche, *Mondo ladino* e *Ladinia*. L'*Union Generela di Ladins dla Dolomites* (che riunisce anche gli Ampezzani) pubblica il settimanale *La Usc di Ladins*; radio e televisione locali forniscono inoltre alcuni spazi a trasmissioni in ladino nelle provincie di Bolzano e di Trento. Cfr. in generale Craffonara (1995) e, sulla situazione linguistica attuale, Dell'Aquila & Iannàccaro (2006).

Non disponiamo di testi medievali redatti in ladino: si sono voluti attribuire al gardenese alcuni versi contenuti in due composizioni del poeta Oswald von Wolkenstein (XV sec.), signore appunto di Wolkenstein/Selva in Val Gardena, ma gli argomenti non sembrano decisivi. I documenti certi più antichi sono costituiti dalla traduzione di tre proclami del vescovo di Bressanone (1631, 1632, ca. 1703-1710) in una *scripta* amministrativa sovralocale su base gaderano-livinalliese. Un numero più rilevante di testi compare solo a partire dal XIX sec.,

dal quale provengono anche una ventina di testi a stampa, per lo più in badiotto, e le prime grammatiche e descrizioni scientifiche.

Come idiomi insegnati nella scuola e usati nell'amministrazione pubblica, le varietà ladine del Trentino-Alto Adige hanno una grafia (quasi) standardizzata. Si è anche elaborata una varietà scritta comune (comprendente anche l'ampezzano), il *ladin standard* (o *dolomitan*), sul modello del *rumantsch-grischun* (Schmid 2000).

La bibliografia degli studi sul ladino fino al 2010 è contenuta in Videsott (2011). Presentazioni generali recenti sono *LRL*: §§ 124, 218–225, 504; Haiman & Benincà (1992); *RS*: §§ 14, 19, 30, 54, 58, 67, 119b, 126b, 147, 153b, 228. A parte gli studi su singole varietà (tra cui spicca, per metodo e ricchezza di dati, Elwert 1943), il ladino dispone di una grammatica storica (Kramer 1977/1978), di un dizionario etimologico (Kramer 1988/1998) e di un atlante linguistico (Goebel, Bauer & Haimmerl 1998; Goebel et al. 2012). Gallmann, Siller-Runggaldier & Sitta (2007, 2010, 2013) è un'ottima grammatica contrastiva tedesco-ladino (gardenese e gaderano)-italiano.

3. Fonetica e fonologia

3.1. Vocalismo

Il *vocalismo tonico* (Craffonara 1977) è caratterizzato da un'evoluzione distinta in quei contesti in cui si è avuto un allungamento della vocale determinato dalla struttura sillabica (per es. quando in latino si aveva una sillaba aperta in un parossitono divenuto poi ossitono in ladino) rispetto a quelli in cui questo non si è verificato (per es. in sillaba chiusa latina). Evoluzioni tipiche in contesto di allungamento e di non-allungamento sono date nelle Tabelle 1–2:

Tabella 1: Evoluzione del vocalismo tonico in contesto di allungamento

	Marebbano	Badiotto	Gardenese	Fassano	Livinallese
a: NĀSU 'naso'	'ne:s	'ne:s	'nes	'nɛs	'nɛs
ɛ: *mele 'miele'	'mi	'mi:l	'miəl	'mjɛl	'mjɛl
ɔ: NOUEM 'nove'	'nø	'ny	'nuəf	'nɛf	'nwɔf
e: ACĒTU 'aceto'	a'ʒɛj	a'ʒa.j	a'ʒæj	a'ʒɛj	a'ʒɛj
o: LUPU 'lupo'	'lu	'lu	'læwf	'lɔwf	'lowf

Tabella 2: Evoluzione del vocalismo tonico in contesto di non-allungamento

	Marebbano	Badiotto	Gardenese	Fassano	Livinallese
a: SACCU 'sacco'	'sak	'sɑ:k	'sak	'sak	'sak
ɛ: SEPTEM 'sette'	'set	'set	'set	'set	'set
ɔ: COLLU 'collo'	'kɔ:l	'kɔ:l	'kɔl	'kɔl	'kɔl
e: SICCU 'secco'	'sek	'sak	'sæk	'sek	'sɑk
o: MUSCA 'mosca'	'moʃa	'moʃa	'moʃa	'moʃa	'moʃa

I contesti di allungamento non sono però sempre stati gli stessi in tutte le varietà: quei casi in cui in latino si aveva una sillaba aperta in un proparossitono oppure in un parossitono rimasto tale in ladino, non erano originariamente contesti di allungamento (come mostra l'evoluzione di *ɔ* in tutte le varietà; per *ɛ* i dati sono difficilmente interpretabili), lo sono però diventati in un periodo più tardo in gardenese e in fassano (ma non in gaderano e livinallese), come mostrano gli esiti di *a*, *e* e *o*; avremo così: lat. PĀLA > gard. ['pɛla], fass. ['pɛla] (come per NĀSU) vs. mar. ['para], bad. ['pa:ra], liv. ['pala] (come per SACCU); lat. SĒDECIM 'sedici' > gard. ['sɛjdɔʃ], fass. ['sɛjɔʃ] (come per ACĒTU) vs. mar. ['sɛdɛʃ], bad. ['sɑdɔʃ], liv. ['sɑdɛʃ] (come per SICCU); lat. GULŌSA 'golosa' > gard. [gu'læwza], fass. [go'lɔwza] (come per LUPU) vs. mar., liv. [go'loza], bad. [gu'loza] (come per MUSCA). Per *ɔ* abbiamo solo l'esito non dipendente da allungamento: lat. MOLA > mar. ['mɔra], bad. ['mɔ:ra], gard., fass., liv. ['mɔla] (come COLLU).

In gaderano *u* è passata a *y* o a *ø* (l'esito dipende dai singoli dialetti e, all'interno di un dialetto, dal contesto fonetico; la datazione del fenomeno è dibattuta): lat. CRŪDU 'crudo' > gad. ['kry], lat. CŪNA > mar. ['kɔna], bad. ['kyna]; lat. FRŪCTU 'frutto' > gad. ['fryt].

In gaderano l'originale differenza di lunghezza vocalica determinata dalla struttura sillabica si è fonologizzata. Non esiste però una corrispondenza precisa fra i contesti originari di allungamento o non-allungamento vocalico e le lunghe e le brevi del sistema attuale, dato che le condizioni primitive sono state modificate da varie evoluzioni condizionate: le lunghe si sono abbreviate in posizione finale assoluta (cfr. mar. ['mi] vs. bad. ['mi:l] 'miele'), nuove lunghe sono sorte dalla fusione di due vocali uguali (bad. [fu'ra:] 'forava' < -aa), ecc. Coppie (quasi) minime per il marebbano sono: /'ara/ 'ala' ~ /'a:ra/ 'aia', /'per/ 'pera' ~ /'pɛr/ 'paio', /'piʃ/ 'piscia' ~ /'pi:ʃ/ 'piedi', /'bɔʃk/ 'bosco' ~ /'a:rɔʃk/ 'rana', /o/ 'o' ~ /'o:/ 'vuole', /'tut/ 'preso' ~ /'durtʃ/ 'dolce', /'dɔt/ 'tutto' ~ /'ɔrt/ 'vuoto', /'myʃ/ 'asino' ~ /'my:ʃ/ 'visi' (cfr. anche /'lɛna/ 'legna' rispetto a /'ɛ:ga/ 'acqua').

Come nei dialetti circostanti, le *vocali finali* diverse da *-a* cadono (cfr. sopra gli esiti di *NĀSU* e **m e l e* vs. quelli di *MUSCA*). Nelle parole terminanti in occlusiva + *r*, abbiamo una vocale d'appoggio *e* tra l'occlusiva e la *r*: lat. *MĀCRU* 'magro' > mar. [ˈme:ger], bad. [ˈmɛ:gər], gard. [ˈmegər], fass., liv. [ˈmɛger]; in caso di caduta dell'occlusiva, la vocale di appoggio si mantiene e si realizza dopo la *r*: lat. *PATRE* 'padre' > mar. [ˈpe:re], bad. [ˈpe:rə], gard. [ˈpɛrə], fass., liv. [ˈpɛre]. Fassano e livinallese presentano la stessa vocale d'appoggio anche dopo i gruppi di occlusiva + *l*, vocale conservata anche dopo la sparizione, in fassano, delle condizioni originarie: lat. *DUPLU* 'doppio' > liv. [ˈdople], fass. [ˈdopje], lat. **v e c l u* 'vecchio' > liv. [ˈvegle], fass. [ˈvɛje]; gaderano e gardenese, invece, in questi casi non presentano vocale d'appoggio: gad., gard. [ˈdopl], [ˈvedl].

In atonia, in badiotto e gardenese si ha una riduzione nel timbro di *e* a *ə* e di *o* a *u* (v. sopra gli ess. per *SĒDECIM*, *GULŌSA*, *MĀCRU* e *PATRE*).

3.2. Consonantismo

Come le altre varietà parlate in Italia settentrionale, il ladino non presenta consonanti geminate (v. sopra gli ess. per *SACCU*, *SEPTEM*, *COLLU*, *SICCU*, *FRŪCTU*, *DUPLU*), ha subito la sonorizzazione delle ostruenti intervocaliche (con possibile dileguo; v. sopra gli ess. per *ACĒTU*, *GULŌSA*, *MĀCRU*, *PATRE*, **veclu*) e desonorizza le ostruenti sonore in fine di parola (v. sopra gli ess. per *NĀSU* [-s- > -z- > -s], *NOUEM* [-w- > -v- > -f], *LUPU* [-p- > -v- > -f]).

Il ladino presenta inoltre alcuni tratti in comune con il friulano e il romancio grigionese; su questi tratti si è principalmente basata l'individuazione di un gruppo linguistico indipendente formato da questi tre gruppi dialettali. La ricerca ha tuttavia chiarito che questa comunanza di tratti rappresenta in realtà la conservazione indipendente di fenomeni un tempo diffusi su un'area più vasta dell'Italia settentrionale (e conservati ancora oggi in varie altre zone marginali dello stesso territorio; cfr. Pellegrini 1991; Vanelli 2005; Videsott 2001). I tratti in questione sono: *a*) la palatalizzazione di *k* e *g* davanti ad *a*; *b*) la conservazione dei nessi di consonante + *l*; e *c*) la conservazione di *-s* finale.

Nel ladino la palatalizzazione di *k* ha dato *c/ɟ* (in posizione intervocalica *j* o dileguo), quella di *g* ha dato *ʝ/dʒ/j* (in posizione intervocalica *j* o dileguo). Ess.: lat. *CABALLU* 'cavallo' > mar. [ca'val], bad. [ca'va:l], gard., fass., liv. [tʃa'val]; lat. *BRĀCA* > mar., liv. [ˈbraja], bad. [ˈbra:ja], gard. [ˈbrea], fass. [ˈbraa]; lat. *GALLU* 'gallo' > mar. [ˈjal], bad. [ˈdʒa:l], gard., fass., liv. [ˈdʒal]; lat. *PLĀGA* 'piaga' > mar., liv. [ˈplaja], bad. [ˈpla:ja], gard. [ˈplea], fass. [ˈpjaa].

Nelle varietà (recessive) che hanno ancora *c*, questo è in opposizione con *tf*, derivato dalla palatalizzazione romanza di *k* latino (o di altra origine):² mar. [ˈçɛ:r] ‘caro’ < CARU vs. [ˈtʃɛ:r] ‘certo’ < CERTU (Craffonara 1979).

I gruppi con *l* sono conservati in tutte le varietà eccetto il fassano; inoltre, in gaderano e gardenese *kl* e *gl* sono passati, rispettivamente, a *tl* e *dl*; ess.: lat. FLOCCU ‘fiocco’ > mar., gard., liv. [ˈflɔk], bad. [ˈflɔ:k]; lat. CLĀVE ‘chiave’ > gad., gard. [ˈtlɛ], liv. [ˈkle]; lat. *gla c i a / u ‘ghiaccio’ > mar., gard. [ˈdlatʃa], bad. [ˈdla:tʃa], liv. [ˈglatʃ]. In fassano *l* è passato a *j* nel XIX sec. (ma gli esiti *kj* < *kl*, *j* < *gl* [e *kl* in posizione intervocalica] restano distinti dagli esiti *tʃ/dʒ* tipici dei dialetti italiani settentrionali); ess.: [ˈfjɔk], [ˈkjɛf], [ˈjatʃa] (accanto a [ˈdʒatʃa]), [ˈɛje] ‘occhio’ (< lat. OC(U)LU).

La *-s* finale è conservata con valore morfologico come desinenza nominale del plurale (v. ess. in 4.1) e come desinenza verbale della 2SG e, parzialmente, nella 2PL (ma non nella 1PL – v. ess. in 4.2). Dove non ha valore morfologico, non si conserva: lat. PLŪS ‘più’ > mar. [ˈply], bad. [ˈplø], gard., liv. [ˈplu], fass. [ˈpju].

Come in altre varietà marginali dell’Italia settentrionale, gli esiti della *palatalizzazione* romanza conservano ancora lo stadio palatale (*tf*, *f*, *ʒ*, a seconda dell’origine e del contesto), mentre in molte varietà italiane settentrionali si è passati all’alveolare corrispondente; ess.: lat. *c i n q u e > lad. [ˈtʃiŋk]; lat. GENTE > mar. [ˈʒɔnt], bad. [ˈʒant], gard. [ˈʒænt], fass. [ˈʒɛnt], liv. [ˈʒent]; lat. IUGU ‘giogo’ > gad. [ˈʒu], gard. [ˈʒæwf], fass. [ˈʒɔwf], liv. [ˈʒow]; lat. LEGERE ‘leggere’ > gard. [ˈliəʒər], fass. [ˈleʒɛr], liv. [ˈljeʒɛ] (cfr. anche gli esiti di ACĒTU in 3.1); lat. RATIŌNE ‘ragione’ > mar. [raˈʒuŋ], bad. [rəˈʒuŋ], gard. [rəˈʒoŋ], fass. [reˈʒoŋ], liv. [reˈʒoŋ]; lat. PICEU ‘abete rosso’ > bad. [ˈpatʃ], gard. [ˈpæʃ], fass. [ˈpetʃ], liv. [ˈpətʃ]; lat. BRŪSIĀRE ‘bruciare’ > gad. [bruˈʒe], gard., liv. [bruˈʒe], fass. [bruˈʒɛr] (nota anche la palatalizzazione di *s* davanti a *i*: lat. SĪBILAT ‘fischia’ > gad. [ˈʃy:ra], gard. [ˈʃibla], fass. [ˈʃigola], liv. [ˈʃjola]).

Altre evoluzioni tipiche sono la caduta di *v* davanti a vocale velare (lat. VŌCE > gad. [ˈu:ʃ], gard. [ˈuʃ], fass. [ˈɔwʃ], liv. [ˈowʃ]), la semplificazione del nesso *nd* in posizione postonica (eccetto che in gardenese; lat. VĒNDERE > mar. [ˈvɛne], bad. [ˈvanə], fass. [ˈvener], liv. [ˈvɔne] vs. gard. [ˈvændər]) e quella del nesso *mb* (lat. CAMBA ‘gamba’ > mar., fass. [ˈjama], bad. [ˈdʒa:ma], gard., liv. [ˈdʒama]). Gaderano e gardenese hanno incorporato, attraverso i molti prestiti tedeschi, il fonema /h/ nel loro sistema fonematico (realizzato come una fricativa dorsale): gad. [rɛ:hl] ‘capriolo’, gard. [hɛkəlˈne] ‘lavorare all’uncinetto’.

² *c* può anche essere realizzato come un’affricata, ma più arretrata rispetto a *tf*.

4. Morfologia

4.1. Sistema nominale

Nomi e aggettivi. Nomi e aggettivi femminili terminanti in *-a* fanno il *plurale* in *-es*, eccetto nella bassa Val di Fassa e nel Livinallongo, dove il plurale, per la caduta della *-s* finale, è in *-e*: mar. [ˈtʃoːla]/[ˈtʃoːles] ‘cipolla/cipolle’, bad. [ˈtʃoːla]/[ˈtʃoːləs], gard. [ˈtʃola]/[ˈtʃoləs], fass. (cazét) [tʃiˈgola]/[tʃiˈgoles] vs. fass. (brach) [tʃiˈgola]/[tʃiˈgole], liv. [ˈtʃeola]/[ˈtʃeole]. Gli altri femminili hanno il plurale in *-(e)s*, mentre nella bassa Val di Fassa e nel Livinallongo il plurale è uguale al singolare: gad. [ˈpɛːrt]/[ˈpɛːrt(ə)s] ‘parte/parti’, gard. [ˈpɛrt]/[ˈpɛrtəs], fass. (cazét) [ˈpɛrt]/[ˈpɛrts] vs. fass. (brach) [ˈpart], liv. [ˈpɛrt] (SG/PL).

Nel maschile il plurale può essere in *-(e)s* o in *-i*; la distribuzione attuale delle due desinenze è in gran parte determinata dalla terminazione della radice, anche se con un alto grado di irregolarità e di variazione tra i diversi dialetti; il plurale in *-i*, inoltre, viene realizzato in maniere molto variate a seconda della terminazione della radice: la desinenza *-i* può 1) essere conservata, oppure 2) cadere – in quest’ultimo caso il plurale può essere uguale al singolare, ma, se la desinenza ha causato la palatalizzazione della consonante o della vocale precedente, il plurale è segnalato in sincronia dalla palatalizzazione della consonante o vocale finale della parola.

A grandi linee possiamo dire che abbiamo regolarmente il plurale in *-i*, in tutte le varietà, con i maschili che terminano in *-t*, *-s/-ts*, e *-l*; in questi casi il plurale si realizza come palatalizzazione della consonante; ess.: mar. [ˈlɛt]/[ˈlɛc] ‘letto/letti’, bad. [ˈlɛt]/[ˈlɛc], gard. [ˈliət]/[ˈliətʃ], fass., liv. [ˈlɛt]/[ˈlɛtʃ]; mar., gard., fass., liv. [ˈbas]/[ˈbaʃ] ‘basso/bassi’, bad. [ˈbaːs]/[ˈbaːʃ]; gad. [ˈmyl]/[ˈmyj] ‘mulo/muli’, gard., fass., liv. [ˈmul]/[ˈmuj]; ma nelle forme terminanti in consonante + *l*, con o senza vocale d’appoggio, il plurale si realizza come *-i*: gad., gard. [ˈvedl]/[ˈvedli] ‘vecchio/vecchi’, liv. [ˈvegl]/[ˈvegli].

Abbiamo invece generalmente il plurale in *-(e)s* con i maschili in *-r* e in *-m*, eccetto il livinallese, che ha desinenza zero: mar. [ˈcar]/[ˈcars] ‘carro/carri’, bad. [ˈcaːr]/[ˈcaːrts], gard. [ˈtʃar]/[ˈtʃarəs], fass. [ˈtʃɛr]/[ˈtʃɛres] vs. liv. [ˈtʃar] (SG/PL); mar. [ˈram]/[ˈrams] ‘ramo/rami’, gard. [ˈram]/[ˈraməs], fass. [ˈram]/[ˈrames] vs. liv. [ˈram] (SG/PL).

Con le forme in *-k* il plurale è in *-i* (palatalizzazione) in gaderano e livinallese: mar. [ˈpiŋk]/[ˈpiŋc] ‘pino/pini’, bad. [ˈpiŋk]/[ˈpiŋc], liv. [ˈpiŋk]/[ˈpiŋtʃ]; in gardenese e fassano, invece, può essere in *-i* o in *-es*: gard. [ˈpuək]/[ˈpuətʃ] ‘po-

co/pochi', [ˈfuək]/[ˈfuəf] 'fuoco/fuochi' vs. [ˈpiŋk]/[ˈpiŋks]; fass. [ˈpek]/[ˈpetf] vs. [ˈfek]/[ˈfeges]. Anche in vari altri casi il fassano e, in parte, il gardenese hanno generalizzato il plurale in *-(e)s*, mentre le altre varietà hanno il tipo in *-i* (Chiocchetti 2001), per es. con i nomi terminanti in *-p* e *-v/f* (in questi casi, con la caduta di *-i*, il plurale è uguale al singolare): gad. [ˈcamp] 'campo/campi', liv. [ˈtʃamp] (SG/PL) vs. gard. [ˈtʃamp]/[ˈtʃampəs], fass. [ˈtʃamp]/[ˈtʃampes]; gad. [ˈkɔːrf] 'corvo/corvi', liv. [ˈkɔːrf] (SG/PL) vs. gard. [ˈkɔːrf]/[ˈkɔːrvəs], fass. [ˈkɔːrf]/[ˈkɔːrves].

Troviamo anche l'accumulo di due segni di plurale: palatalizzazione + *s* o, più frequentemente, *s* + palatalizzazione: bad. [ˈdaːn]/[ˈdaːɲs] 'danno/danni', bad. [ˈpɛːrə]/[ˈpɛːrəʃ] 'padre/padri', gard. [ˈpɛrə]/[ˈpɛrəʃ], fass., liv. [ˈpɛrɛ]/[ˈpɛrɛʃ].

In fassano la *-i* può anche causare la palatalizzazione di *a* tonica, sia in aggiunta alla palatalizzazione della consonante finale, sia come unico segno del plurale: fass. [ˈan]/[ˈɛɲ] 'anno/anni', [ˈpra]/[ˈpre] 'prato/prati' (in badiotto abbiamo invece [ˈprɛ]/[ˈpra]: al singolare abbiamo la normale evoluzione della vocale tonica in contesto di allungamento (3.1), mentre al plurale la *-i*, poi caduta, ha mantenuto la parola nella classe dei parossitoni, impedendo così l'allungamento (3.1) e quindi il passaggio *a > ɛ*).

Con alcuni nomi indicanti persona, in gaderano e gardenese il plurale si forma col suffisso *-ōNES* (m.)/*-ĀNES* (f.): mar. [ˈmøt]/[miˈtuɲs] 'bambino/bambini', bad. [ˈmyt]/[miˈtuɲs], gard. [ˈmut]/[muˈtoɲs]; mar. [ˈmøta]/[miˈtaɲs] 'bambina/bambine', bad. [ˈmyta]/[miˈtaɲs], gard. [ˈmuta]/[muˈtaɲs].

Gli *aggettivi* appartengono tutti alla classe variabile che forma il femminile con *-a*, anche quelli che in latino appartenevano alla classe invariabile: per es. gard. [ˈzæwn]/[ˈzæwna] 'giovane (M/F)' (cfr. lat. IUUENIS (M/F)). Come conseguenza dei cambiamenti fonetici, si sono create numerose alternanze nella forma del lessema tra maschile e femminile: gad. [ˈblaŋk]/[ˈblaːnca] 'bianco/bianca', [ˈfoʃk]/[ˈfoʃa] 'nero/nera', gard. [ˈplæŋ]/[ˈplæːjna] 'pieno/piena', fass. [ˈtebek]/[ˈtebjə] 'tiepido/tiepida', liv. [ˈsowrt]/[ˈsowrda] 'sordo/sorda'.

Pronomi soggetto. Nei pronomi personali, diversamente dalla maggior parte dei dialetti italiani settentrionali moderni, le forme dei *pronomi soggetto liberi* di 1SG e 2SG derivano dalle forme del nominativo e non da quelle dell'obliquo (eccetto che in livinallése): lat. EGO 'io' > mar. [ˈju], bad. [ˈjø], gard. [ˈiə], fass. [ˈdʒe] vs. liv. [ˈmi] < MIHI; lat. TŪ > gad. [ˈtø], gard., fass. [ˈtu] vs. liv. [ˈti] < TIBI; le forme di 3SG/PL, che valgono anche per l'obliquo, sono: lat. ILLU/ILLA/ILLĪ/ILLĀS 'egli/essa/essi/esse' > mar. [ˈɛl]/[ˈɛra]/[ˈɛj]/[ˈɛres], bad. [ˈal]/[ˈala]/[ˈaj]/[ˈaləs], gard. [ˈæɫ/

[^hæj]la]/[^hæj]/[^hæj]ləs], fass. [^hel]/[^hel]a]/[^hit]f]/[^hel]es], liv. [^hdal]/[^hdala]/[^hdaj]/[^hda-le] (la *d-* delle forme livinallesi deriverà dalla concrezione della *-d* finale della preposizione *a(d)* ‘a’ in costruzioni del tipo [ad 'al] > [a 'dal]).

Tutte le varietà posseggono anche *forme clitiche del pronome soggetto*, anche se non con le stesse proprietà sintattiche (v. 5.3). In posizione preverbale, gardenese, fassano e livinallese, come molti dialetti italiani settentrionali, hanno solo tre forme: 2SG, 3SG e 3PL; l'alto badiotto ha anche la 1SG, mentre il resto del badiotto e il marebbano hanno la serie completa (ma le forme di 1SG, 1PL e 2PL, come in molti dialetti italiani settentrionali, sono uguali). In posizione enclitica, cioè in caso di inversione (v. 5.3), gaderano e livinallese hanno la serie completa (e nel XIX sec. l'aveva completa anche il gardenese; Gartner 1879: 76, 87); questa asimmetria tra la serie proclitica e quella enclitica è tipica anche di molti dialetti italiani settentrionali (Renzi & Vanelli 1983). Cfr. Tabella 3.

Tabella 3: Pronomi soggetto clitici (proclitici/enclitici)

	Marebbano	Badiotto	Gardenese	Fassano	Livinallese
1SG	i/i	i/i	—/i	—/(e)	—/jo
2SG	t(e)/te	t(ə)/(tə)	t(ə)/—	te/te	te/to
3SG.M	al/(e)l	al/(ə)l	l/(ə)l	el/(e)l	l/lo
3SG.F	ar(a)/(e)ra	al(a)/(ə)la	la/(ə)la	la/la	la/la
1PL	i/ze	(i)/z(e)	—/s	—/e	—/zo
2PL	i/e	(i)/(e)	—/—	—/—	—/o
3PL.M	aj/i	aj/i	i/i	i/i	i/li
3PL.F	ares/(e)res	aləs/(ə)ləs	ləs/(ə)ləs	les/les	le/le

Gaderano e gardenese posseggono anche una forma di pronome *soggetto impersonale* generico: mar. [aŋ]/[-(o)ŋ], bad. [aŋ]/[-(ə/u)ŋ], gard. [ŋ]/[-(ə)ŋ] (mentre fassano e livinallese usano in questi casi la coniugazione pronominale; v. sotto es. (31)); questo soggetto è PL, come mostrano i fenomeni di accordo del participio (1b) (il verbo finito non distingue 3SG e 3PL; v. 4.2), mentre il genere dipende dal riferimento:³

³ Nelle trascrizioni i clitici saranno scritti per chiarezza sempre come parole separate, eccetto i casi in cui l'aggiunta di un enclitico comporta un cambiamento fonologico nella parola ospite, nel qual caso si userà un trattino.

- (1) a. (gard.) fə n 'a 'suən, 'va ŋ a dur'mi
 se *an* hanno sonno vanno *an* a dormire
 'se si ha sonno, si va a dormire'
- b. (bad.) aŋ 'e 'ʒy:s / aŋ 'e 'nydəs salu'dadəs
an sono andati *an* sono venute salutate
 'si è andati/si è state salutate'

Pronomi obliqui. Nella serie dei *pronomi obliqui liberi*, si distinguono, alla 1SG e alla 2SG, due forme: 1) gad. ['mɛ]/['tɛ], gard., fass., liv. ['me]/['te]; e 2) gad. ['me]/['te], gard., fass., liv. ['mi]/['ti]. Il primo tipo (< accusativo MĒ/TĒ) è usato con funzione di oggetto diretto e dopo preposizione, mentre il secondo tipo (< dativo MIHI/TIBI) è usato con funzione di oggetto indiretto, sempre accompagnato dalla preposizione *a*:

- (2) a. (gard.) l a'niəl 'ros 'iə pra 'te
 l'agnello marrone è presso di te
- b. 'kæf 'gwant tə 'feʒ i a 'ti
 questo vestito ti faccio io a te
 'Questo vestito, lo faccio per te'

Il sistema dei *pronomi obliqui clitici* è analogo a quello della gran parte dei dialetti italiani settentrionali, ma non presenta una forma per il locativo; così frasi esistenziali del tipo 'c'è...' vengono rese con 'esso è...' (v. anche sotto (57a) e (66)):

- (3) (fass.) 'la 'ite l 'era una 'femena
 là dentro esso era una donna
 'là dentro c'era una donna'

In gaderano e gardenese, il clitico dativo di 3SG/PL, accanto alla forma [i] (< ILLĪ), può avere anche la forma [ti], ma solo in posizione proclitica:

- (4) a. (bad.) l 'frɛ i/ti 'da 'va:lɔk
 il fratello gli dà qualcosa
 'il fratello gli (SG/PL)/le dà qualcosa'
- b. 'de i 'va:lɔk
 date gli qualcosa
 'dategli (SG/PL)/le qualcosa'

Come mostra il fatto che compare solo davanti al verbo, la forma [ti], oggi prevalente, dovrà la sua origine alla agglutinazione di (parte di) un elemento precedente: forse la parte finale del dimostrativo di tipo *kest* 'questo' (oggi senza *t*: mar. ['køʃ], bad. ['kaʃ], gard. ['kæʃ]; cfr. Gsell 1987).

Come in molti dialetti italiani settentrionali, il clitico riflessivo di 3 persona *se* è stato esteso anche alla 1PL; in gardenese *se* ha però solo valore riflessivo, mentre per il reciproco si usa il clitico non-riflessivo. Abbiamo così:

- (5) a. (gard.) i mu'toŋs nəz 'a man'da dʒaw'loni
 i bambini ci hanno mandato caramelle
- b. 'næws sə 'oŋ kum'pra dʒaw'loni
 noi se abbiamo comprato caramelle
 'noi ci siamo comprati delle caramelle (per noi stessi)'
- c. 'næws nəz 'oŋ man'da dʒaw'loni
 noi ci abbiamo mandato caramelle
 'noi ci siamo mandati delle caramelle (l'un l'altro)'

In gaderano *se* ha sostituito i clitici di 1PL e 2PL in tutti i loro usi:

- (6) a. (bad.) ar'ʒiŋe-s la ma'rana
 prepara-se il pranzo
 'preparaci il pranzo'
- b. s u'duŋ man'dʒaŋ
 se vediamo mangiando
 'vi vediamo mangiare'

Possessivi. I possessivi presentano in genere quattro forme distinte per genere e numero: per es. mar. ['tɔ/'tøa/'ty/'tøes] 'tuo/tua/tuoi/tue'; ma come determinante il gardenese usa una forma unica nelle persone diverse dalla 1PL e 2PL: per es. ['ti 'tʃaŋ] 'il tuo cane'/'[ti 'tʃaŋs] 'i tuoi cani'/'[ti tʃa'mæjʒa] 'la tua camicia'/'[ti tʃa'mæjʒəs] 'le tue camicie'. Non si hanno forme distinte per la 3SG e la 3PL: per es. fass. ['sɔ] 'suo/loro'.

4.2. Verbo

Desinenze personali. La 1SG ha la desinenza *-e* (mar. e basso bad. *-i*) nel presente e imperfetto di indicativo e congiuntivo di tutte le coniugazioni (in marebbano solo al presente, in badiotto solo al presente indicativo; in alto badiotto la *-e* può cadere): cfr. per es. fass. [tʃante]/[tʃante]/[tʃan'tɛɛ]/[tʃan'tase] '(io) canto/canti/cantavo/cantassi'. Abbiamo qui la restaurazione di una desinenza personale anetimologica dopo la caduta della *-ō* nel presente indicativo, restaurazione comune a molte varietà romanze (francese, catalano, occitanico, dialetti italiani settentrionali), con eventuale estensione ad altri tempi e modi (Benincà & Vanelli 2005: 243–256).

La 2SG ha la desinenza *-es* (< *-ās*; nella bassa Val di Fassa e nel Livinallongo *-e*, per la caduta di *-s* finale) in tutti i tempi e modi di tutte le coniugazioni (eccetto, in marebbano, il congiuntivo presente; v. sotto): cfr. per es. fass. [tʃantes]/[tʃantes]/[tʃan'tɛɛs]/[tʃan'tases] '(tu) canti/canti (cong.)/cantavi/cantassi'.

Alla 1PL, il presente indicativo ha la desinenza gad. *-uŋ/gard.*, fass., liv. *-oŋ* (*-juŋ/-joŋ* nella IV coniugazione) < *-UMUS*, come nei dialetti veneti settentrionali: cfr. per es. fass. [tʃan'toŋ]/[ba'toŋ]/[dor'mjoŋ] 'cantiamo/battiamo/dormiamo'. Per gli altri tempi e modi, v. sotto.

La desinenza della 2PL dell'indicativo presente è *-Vjs* (mar., basso bad., gard.)/*-V:s* (alto badiotto)/*-Vj* (liv.)/*-Vde* (fass.), dove *V* è la vocale tematica della coniugazione: cfr. per es. mar. [can'tejs]/[ba'tejs]/[dor'mi:s] 'cantate/battete/dormite', alto bad. [can'te:s]/[ba'te:s]/[dur'mi:s], liv. [tʃan'tej]/[ba'tej]/[dor'mjej], fass. [tʃan'tede]/[ba'tede]/[dor'mide] (con la stessa vocale tematica per la I e la II/III coniugazione in tutte le varietà eccetto il fassano). La desinenza *-de* è di difficile spiegazione, mentre quella delle altre varietà deriva normalmente da *-TIS*. Per gli altri tempi e modi, v. sotto.

La 3PL è sempre uguale alla 3SG, anche nei verbi irregolari, come nei dialetti veneti e in molti altri dialetti italiani settentrionali: cfr. per es. mar. [ʔɛ] 'è/sono', bad. fass., liv. [e], gard. [iə].

Allomorfia. A causa della diversa evoluzione del vocalismo in posizione tonica e atona, sono frequenti le alternanze del lessema tra forme rizotoniche e rizoatone, come mostrano le seguenti forme di 1SG e 1PL: gard. [kɔntə]/[kun'toŋ] 'raccontare', [sələ]/[sə'loŋ] 'salare', [mæwʒə]/[mu'ʒoŋ] 'mungere'. L'alternanza può riguardare anche la struttura sillabica: gard. [pɾɔvə]/[pʊr'voŋ] 'provare', [kræjə]/[kər'doŋ] 'credere'.

Al *presente* di indicativo, congiuntivo e imperativo, la I e la IV coniugazione comprendono un'ampia sottoclasse di verbi che presentano, rispettivamente, l'ampliamento -IDI- ed -ĒSC- (eccetto che alla 1PL e alla 2PL): mar. [viʒi'teʒes]/[flo'rɛʃes] '(tu) visiti/fiorisci', bad. [viʒi'taʒəs]/[flu'raʃəs], gard. [viʒi'teʒəs]/[flu'ræʃəs], fass. [viʒi'tees]/[fjo'reʃes], liv. [viʒi'teje]/[flo'rɑʃe]; cfr. i paradigmi completi in fassano: [viʒi'tee], [viʒi'tees], [viʒi'tea], [viʒi'toŋ], [viʒi'tede], [viʒi'tea]; [fjo'reʃe], [fjo'reʃes], [fjo'reʃ], [fjo'rjoŋ], [fjo'ride], [fjo'reʃ].

Tempi e modi. Nel *congiuntivo presente* gaderano e livinallese presentano una desinenza unica per le tre persone del singolare (e la 3PL) di tutte le coniugazioni: mar. ['canti] '(io/tu/egli/essi) canti(no)', bad. ['cantəs], liv. ['tʃante]. Gardenese e fassano hanno la 1SG e la 2SG come nell'indicativo; alla 3SG/PL hanno -e in tutte le coniugazioni: gard. ['tʃantə], fass. ['tʃante]. Per la 1PL e la 2PL, eccetto che in fassano, le forme sono uguali a quelle dell'indicativo con l'aggiunta di un suffisso: in gaderano e gardenese, come in vari dialetti veneti settentrionali, il suffisso è -(z)e (si tratta delle forme del pronome soggetto enclitico – cfr. Tabella 3; in alcune varietà questo suffisso compare anche nelle forme dell'imperfetto indicativo e congiuntivo): per es. mar. [can'tuʒze]/[can'teʒze] 'cantiamo/cantiate' (alla 2PL, la -z- è la forma che la -s finale della desinenza assume in posizione intervocalica; alla 1PL, la -z- sarà analogica su quella della 2PL, e non una conservazione della -s della desinenza latina -MUS); in alto badiotto e in gardenese la -ə può cadere: per es. bad. [can'tuŋs]/[can'te:s], per cui la 2PL non si distingue dalla forma parallela dell'indicativo. In livinallese il suffisso è -be ([tʃan'tombe]/[tʃan'tejbe]), in analogia col congiuntivo di 'avere', dove il -be di ['ɛbe] '(io) abbia' è stato reinterpretato come un suffisso aggiunto alla forma dell'indicativo ['ɛ] 'ho' e tutto il paradigma è stato ristrutturato in questo senso: ['ɛbe], ['a(s)be], ['abe], ['ombe], ['ejbe], ['abe] (cfr. anche Benincà 1999). In fassano si usano le forme del congiuntivo imperfetto (v. sotto), come nei vicini dialetti fiammazzi, ma in alcuni dialetti per la 1PL si ha una desinenza specifica -ane/jane (anche questa con il suffisso -e), mentre la 2PL è uguale all'indicativo: [tʃan'tane]/[tʃan'tede].

Come in genere in Italia settentrionale, in ladino si è perso il *perfetto semplice*, sostituito da quello composto.

Nell'*imperfetto indicativo*, mentre gaderano e fassano distinguono tre tipi di suffissi temporali e fanno cadere la -v-, gardenese e livinallese hanno esteso il suffisso della II/III coniugazione alla I e conservano la -v-: mar. [can'ta:]/[ba'tea]/[dor'mia] 'cantavo/battevo/dormivo', bad. [can'ta:]/[ba'tɔ:]/[dur'mi:], fass. [tʃan'tæe]/[ba'tee]/[dor'mie] vs. gard. [tʃan'tɔvə]/[ba'tɔvə]/[dur'mivə], liv. [tʃan'tave]/[ba'tave]/[dor'mive] (si noti che in badiotto la -a della desinenza

personale viene assorbita dalla vocale tonica del suffisso temporale anche quando questa sia diversa da *a*). Per quanto riguarda la 1PL e la 2PL, il gaderano presenta ritrazione dell'accento sul suffisso temporale (la cui vocale assorbe la vocale atona della desinenza personale, allungandosi): mar. [dor'mi:ŋ]/[dor'mi:ze] 'dormivamo/dormivate', bad. [dur'mi:ŋ]/[dur'mi:s]; in gardenese e Fassano, invece, l'accento è sulla desinenza personale: gard. [dur'mjaŋ]/[dur'mjajs], Fass. [dor'mjane]/[dor'mjɛde]; il livinalliese aggiunge il suffisso *-ve* alle forme del presente: [tʃan'toŋve]/[tʃan'tejve] 'cantavamo/cantavate' (con una estensione analogica sulla base della forma di 1SG e 2SG [tʃan'tave] 'cantavo/cantavi').

Nell'*imperfetto congiuntivo* marebbano, basso badiotto e Fassano distinguono tre tipi di suffissi modo-temporali, mentre alto badiotto, gardenese e livinalliese hanno esteso il suffisso della II/III coniugazione alla I: mar. [can'tas]/[ba'tɛs]/[dor'mis] '(io) cantassi/battessi/dormissi', Fass. [tʃan'tase]/[ba'tese]/[dor'mise] vs. (alto) bad. [can'tɛs]/[ba'tɛs]/[dur'mis], gard. [tʃan'tæsə]/[ba'tæsə]/[dur'misə], liv. [tʃan'tase]/[ba'tase]/[dor'mise]. In gardenese, Fassano e livinalliese la 3SG/PL ha la desinenza analogica *-a*: gard. [dur'misa] 'dormisse', Fass, liv. [dor'misa] (vs. mar. [dor'mis], bad. [dur'mis]). Il marebbano ha generalizzato un'unica forma per le tre persone del singolare (e la 3PL): [can'tas] '(io/tu) cantassi/cantasse/cantassero'. Per quanto riguarda la 1PL e la 2PL, come nell'imperfetto indicativo, il gaderano ha l'accento sul suffisso modo-temporale, mentre gardenese e Fassano hanno l'accento sulla desinenza personale: mar. [dor'misuŋ]/[dor'mises] 'dormissimo/dormiste', bad. [dur'misuŋ]/[dur'mises] vs. gard. [durmi'saŋ]/[durmi'sajs], Fass. [dormi'sane]/[dormi'sede]; il livinalliese aggiunge il suffisso *-se* alle forme del presente: [tʃan'toŋse]/[tʃan'tejse] 'cantassimo/cantaste' (con estensione analogica sulla base della forma di 1SG e 2SG [tʃan'tase] '(io/tu) cantassi').

Nell'*imperativo* la 2PL è sempre distinta dalla corrispondente forma dell'indicativo: mar. [dor'mide] 'dormite!', bad., gard. [dur'midə], Fass., liv. [dor'mi]. La desinenza *-de* non compare però in presenza di un riflessivo enclitico: bad. [sen'te-s] (sedete-*se*) 'sedetevi!', mentre con i clitici non-riflessivi la situazione è variabile: bad. [daj'de-la]/mar. [daj'dede-la] 'aiutatela!'. Nel proibitivo, alla 2SG si usa, come in italiano, l'infinito (v. ess. (27) e (28c), sotto).

Oltre ai normali tempi composti sono in uso anche i rispettivi *supercomposti* per indicare la compiutezza dell'evento con i verbi transitivi:

- (7) (gard.)'belə i'niər 'ɔva 'pawl a'bu fi'na 'si 'læwr
 già ieri aveva P. avuto finito suo lavoro
 'già ieri Paolo aveva finito il suo lavoro'

In tutte le varietà è presente il *futuro* romanzo (ma era diffusa anche una perifrasi con ‘venire a’, oggi scomparsa); non si hanno invece forme di *condizionale* (v. 5.2).

5. Sintassi

5.1. Sintagma nominale

Accordo. In gardenese, nei SN femminili tutto quanto precede la testa nominale non viene accordato al plurale, mentre vengono accordati gli aggettivi che seguono la testa (8c):

- (8) a. la 'pitla 'muta/ **la 'pitla** mu'taɲs
 la piccola bambina la piccola bambine
 ‘la piccola bambina/le piccole bambine’
- b. 'duta 'kæla pi'tura/ **'duta 'kæla** pi'turəs
 tutta quella pittura tutta quella pitture
 ‘tutto quel dipinto/tutti quei dipinti’
- c. la 'muta ku'rjæwza/ **la** mu'taɲs ku'rjæwzəs
 la bambina curiosa la bambine curiose
 ‘la bambina curiosa/le bambine curiose’

Storicamente abbiamo qui a che fare con la caduta di -s finale in posizione preconsonantica, che è poi stata morfologizzata ed estesa a tutti i contesti (anche davanti a vocale: [l 'awtʃa]/[la 'awtʃəs] 'lɔca/le oché' – nota che l'articolo al plurale non si elide davanti a vocale). Questo è mostrato anche dal fatto che i SN maschili (dove la desinenza è prevalentemente -i) hanno un plurale regolare (9a); anche al maschile, però, esiste un buon numero di elementi che non prendono il morfema del plurale se precedono la testa, e questo indipendentemente dal loro tipo di plurale, in -s (9b,b'), o in -i (9c,c'); in ogni caso, tutti gli elementi che in posizione prenominali possono ricorrere al plurale, hanno il plurale in -i (ma v. anche (62a), sotto, con un nome che comincia per vocale):

- (9) a. l 'bel 'tʃɔf/ i 'bjej 'tʃɔfəs
 il bel fiore i bei fiori
- b. i 'prim 'tʃɔfəs b'. 'prim/ 'prims
 i primo fiori primo primi
 'i primi fiori'
- c. i 'ftlet 'revəs c'. 'ftlet/ 'ftletʃ
 i cattivo rapa(M) cattivo cattivi
 'le cattive rape'

Lo stesso fenomeno si ha nell'alta Val di Fassa, dove però ha preso vie parzialmente diverse e riguarda solo i SN femminili (Chiocchetti 2002/2003; Rasom 2006). Dobbiamo distinguere due casi: *a*) i SN in cui l'aggettivo precede il nome, e *b*) quelli in cui lo segue. Nel caso (*a*), prende il morfema del plurale solo il nome (10); l'articolo può stare al plurale, ma soltanto quando sia seguito solo da una forma che non presenti il morfema del plurale: cfr. (11a) *vs.* (11b):

- (10) a. la 'bela 'femena/ la 'bɛla 'femenes
 la bella donna la bella donne
 'la bella donna/le belle donne'
- b. 'duta 'sia 'rɔbes
 tutta sua cose
 'tutte le sue cose'
- (11) a. les 'tʃiŋk
 le cinque
- b. la 'does
 la due(PL)
 'le due'

Nel caso (*b*), il morfema del plurale può comparire solo sull'aggettivo postnominale (12a), ma può anche comparire sia sul nome che sull'aggettivo (12b). Nonostante i fatti non siano chiarissimi, le due soluzioni sono tendenzialmente legate a due diverse interpretazioni della relazione tra aggettivo e nome: in (12a) l'aggettivo ha valore restrittivo (le nuvole bianche sono individuate in opposizione a nuvole di altro colore), mentre in (12b) l'aggettivo ha valore descrittivo (c'erano delle nuvole, che tra l'altro avevano la proprietà di essere nere):

- (12) a. la 'nigola 'bʝentʃes no 'pɔrta 'pjevja
 la nuvola bianche non portano pioggia
 'le nuvole bianche non portano pioggia'
 b. l 'era 'entʃe 'tseke 'nigoles 'neʝres
 esso era anche alcunché nuvole nere
 'c'erano anche delle nuvole nere'

I SN maschili hanno invece il plurale regolare e anche gli aggettivi che hanno il plurale in -s si accordano in posizione pre nominale:

- (13) l 'awter 'mɛjs/ i 'etres 'mɛjʃ
 l'altro mese gli altri mesi

Uso dell'articolo. Diversamente dai dialetti italiani settentrionali, nelle varietà ladine non si usa l'articolo definito davanti al *possessivo* usato come determinante: mar. [tøa 'cɔ:ra] 'la tua capra', bad. [tʲya 'co:ra], gard. [tʲi 'tʃæwra], fass. [tʲia 'tʃawra]; ma liv. [la 'tua 'tʃowra] (per influsso recente dei dialetti italiani vicini).

In gaderano e gardenese il *riferimento generico* di un SN plurale si può esprimere con l'articolo definito, come in genere nelle altre lingue romanze, ma anche senza articolo, come nelle lingue germaniche:

- (14) (bad.) (i) 'caɲs 'e də 'boɲ kum'pa:ɲs d la pər'sona
 (i) cani sono di buoni amici dell' uomo
 'i cani sono buoni amici dell'uomo'

Il ladino non ha sviluppato un *articolo partitivo*, ma si usa *de* 'di' in SN indeterminati in cui un aggettivo preceda il nome (15) (v. anche (14), sopra), e davanti ad alcuni determinanti (quantificatori, deittici e anaforici) (16); questo *de* può anche essere preceduto da preposizione (15b)/(16b):

- (15) a. (fass.) a'oɲ ve'du de 'bie 'fjores
 abbiamo visto di bei fiori
 'abbiamo visto dei bei fiori'
 b. (gard.) tə də 'pitla 'grupəs
 in di piccola schiere
 'in piccoli gruppi'

- (16) a. (bad.) 'silvia nəz 'a 'ʃkɾit də 'plø 'latrəs
 S. ci ha scritto (di) più lettere
- b. l pati'mant də d 'a:tri
 la sofferenza di (di) altri

In gaderano e gardenese il numerale 'uno' può essere accompagnato dall'*articolo indefinito*:

- (17) (bad.) 'yna na 'ko:sa mə 'pa:za
 una(NUM) (una[ART]) cosa mi pesa

5.2. Sintagma verbale

Perifrasi perfettive. Per la scelta dell'*ausiliare* nei tempi composti, valgono le stesse generalizzazioni che in italiano e francese, eccetto nel caso dei verbi accompagnati da un clitico riflessivo. In questi casi l'*ausiliare* è generalmente 'avere' (18)–(19), ma, in alcune varietà, con alcuni verbi (per es. con quelli di movimento) si ha 'essere' (20):

- (18) a. (gard.) s 'a mə'tu pər 'ʃtreda
 si ha messo per strada
 'si è messo in cammino'
- b. s 'a ʒnu'dla 'ʒu
 si ha inginocchiato giù
 'si è inginocchiato'
- c. s 'a də'ʃfat 'dut
 si ha disfatto tutto
 'ha scialacquato tutto'
- (19) a. (fass.) la s 'a fer'ma
 essa si ha fermato
 'si è fermata'
- b. les se 'a pi'sa 'fɔra
 esse si hanno pensato fuori
 'hanno progettato'

- c. la se 'a 'fat kon'ter
 essa si ha fatto raccontare
 'si è fatta raccontare'

- (20) (gard.) sə n 'iə 'zɪt
 se n' è andato

L'accordo del participio perfetto con l'oggetto diretto si ha solo con i clitici di 3. persona (Loporcaro 1998: 92s., 147–149), ma in gaderano si fa generalmente solo al F.SG (21a), e non al PL (21b):

- (21) a. (bad.) i t l 'a 'dada
 (io) te l' ho data
- b. al m i 'a 'vny
 egli me li ha venduto
 'me li ha venduti'

Negazione. Mentre in fassano e livinallése, nella negazione (non enfatica) abbiamo una particella preverbale (22), nelle altre varietà abbiamo normalmente due elementi, uno che precede e l'altro che segue il verbo flessso (23), anche se in alcuni contesti (come quando la negazione è espletiva) è possibile usare la sola particella preverbale (24) (Gsell 2002/2003; per le varietà italiane settentrionali cfr. Zanuttini 1997):

- (22) a. (fass.) 'ana **no** 'vɛŋ
 A. non viene
- b. (liv.) la 'ana la **no** 'vɛŋ
 la A. essa non viene
 'Anna non viene'
- (23) a. (bad.) 'ana nə 'vɑj **nia**
 A. non viene nulla
- b. (gard.) 'ana nə 'væŋ **nia**
 A. non viene nulla
 'Anna non viene'

- (24) (gard.) 'rita 'læwra də'plu də 'kæl kə la **nə** mə'sæsa
 R. lavora di più di quello che essa non dovrebbe
 'Rita lavora più di quanto (non) dovrebbe'

Con i quantificatori negativi in posizione preverbale, l'uso della particella negativa varia a seconda dei dialetti, indipendentemente dal tipo di negazione normalmente usato (semplice (25) o doppia (26)):

- (25) a. (fass.) **ne**'fujɲ 'a 'voa de...
 nessuno(PL) hanno voglia di
 b. (liv.) **de**'gujɲ i **non** 'a 'voja de...
 nessuno(PL) essi non hanno voglia di
 'nessuno ha voglia di...'
- (26) a. (alto badiotto) **də**'gujɲ 'a 'vøja də...
 nessuno(PL) hanno voglia di
 b. (mar.) **de**'gujɲ **nen** 'a 'veja de...
 nessuno(PL) non hanno voglia di
 'nessuno ha voglia di...'

Come frutto di un'evoluzione recente, in gardenese e alto badiotto, la particella preverbale può essere omessa nel parlato spontaneo: gard. [l 'væŋ **nia**] (egli-viene-nulla) 'non viene'.

All'imperativo, anche in gaderano e gardenese si può avere negazione solo preverbale (oltre a quella con due elementi), ma con una particella diversa (*no* invece di *ne*):

- (27) (gard.) **no** i tu'ke
 non li toccare

Per altri usi delle forme *no* e *nia*, cfr. Gallmann, Siller-Runggaldier & Sitta (2013: 149–171).

Uso dei clitici non-soggetto. I clitici non-soggetto sono sempre preverbali, eccetto che all'imperativo affermativo; abbiamo così, per es. in fassano, proclisi con un verbo finito (28a), con l'infinito (28b) e con l'imperativo negativo (28c) (v. anche (27)), enclisi con l'imperativo affermativo (29) (ma oggi in fassano, per influsso trentino, l'enclisi si sta diffondendo anche con l'infinito):

- (28) a. el **m** 'a pitso'ka
 (egli) mi ha pizzicato
- b. 'jɛj a **me** 'toner la 'fɛjdes
 vieni a mi tosare la pecore
 'vieni a tosarmi le pecore!'
- c. no **te** 'mever
 non ti muovere
- (29) 'ʒvete-**me** la 'kandola
 vuota-mi la secchia

Eccetto che in fassano, con i semi-ausiliari non è possibile la salita dei clitici:

- (30) (bad.) u'la pu'des i pa l tʃa'fɛ?
 dove potrei io Q lo trovare
 'dove potrei trovarlo?'

Nei *gruppi di clitici* l'ordine è clitico dativo + clitico accusativo/partitivo (31); nelle varietà in cui esiste (fassano, livinallese), il clitico *se* della costruzione impersonale precede, come nei dialetti veneti, il clitico accusativo (32):

- (31) a. (fass.) **te l** 'dage
 te lo do
- b. 'da **me ne**
 dà (m)me ne
- (32) la 'fawtʃ, **se la** 'gutsa kon la 'pera
 la falce si la affila con la cote
 'la falce, la si affila con la cote'

Come in genere nei dialetti italiani settentrionali, l'*oggetto indiretto* è sempre reduplicato da un clitico dativo:

- (33) (gard.) 'ana **ti** 'fɪŋka n 'libər a 'si **kum**'panja
 A. le regala un libro a sua amica
 'Anna regala un libro alla sua amica'

Uso di tempi e modi. Le funzioni *modali* del condizionale sono svolte dall'imperfetto congiuntivo:

- (34) (fass.) 'nos **lura'sane** de 'pju se fo'sane pa'e 'mjetʃ
 noi lavorassimo di più se fossimo pagati meglio
 'noi lavoreremmo di più, se fossimo pagati meglio'

Per l'espressione del *futuro nel passato* si usa l'imperfetto (35a), ma in gaderano e gardenese si può usare anche il congiuntivo piucchepperfetto (35b); con i verbi che reggono il congiuntivo questo tempo può così indicare sia l'anteriorità, sia la posteriorità (36):

- (35) a. (gard.) 'ana 'a 'dit kə 'klawdia **aŋkun'tova** 'marko
 A. ha detto che C. incontrava M.
 da la 'tʃiŋk a bul'saŋ
 da la cinque a B.
 'Anna ha detto che Claudia avrebbe incontrato Marco alle
 cinque a Bolzano'
- b. ... 'æsa **aŋkun'ta** ...
 avesse incontrato

- (36) 'iə ra'tovə kə 'klawdia 'æsa 'ʃkrit la 'lætra
 io credevo che C. avesse scritto la lettera
 'io credevo che Claudia avesse scritto/avrebbe scritto la lettera'

5.3. Struttura della frase

Ordine delle parole ed espressione del soggetto. Per quanto riguarda la struttura della frase e, in particolare, l'espressione del soggetto, il ladino si divide in due gruppi nettamente distinti: da una parte abbiamo il fassano e il livinallese, che presentano le stesse strutture dei dialetti italiani settentrionali, dall'altra il gaderano e il gardenese, che per contro presentano una struttura di frase con verbo in seconda posizione simile a quella dei dialetti romanci grigionesi.

Così in fassano e livinallese l'ordine fondamentale dei costituenti è SVX e l'anteposizione di un qualsiasi costituente non provoca l'inversione dell'ordine soggetto-verbo (37); in particolare, se viene anteposto l'oggetto diretto, è obbli-

gatorio un clitico di ripresa (37b); abbiamo inversione solo nelle interrogative e solo con le forme clitiche dei pronomi soggetto (38):

- (37) a. (fass.) in_j 'vea de 'pɛʃka to'fɛɲa el pa'troŋ de
 in vigilia di Epifania il padrone di
 'tʃɛza 'va 'duta la ma'ʒoŋ (= XSV...)
 casa va tutta la casa
 'la vigilia dell'Epifania, il padrone di casa percorre tutta la casa'
- b. 'kɛla va'lɛnta, 'sia 'mɛre no la la po'dea ve'der (= OSV...)
 quella buona sua madre non (essa) la poteva vedere

- (38) 'veʃ te 'ʒir 'su? (= VS_{cl}...)
 vuoi tu(CL) andare su
 'vuoi salire?'

Come in genere nei dialetti italiani settentrionali (Poletto 1993; Rasom 2003), l'espressione del soggetto non è obbligatoria per quelle persone che non dispongono di un clitico soggetto, cioè 1SG/PL e 2PL (39); lo è invece per quelle persone per le quali questo clitico esiste (2SG, 3SG/PL); ma, mentre alla 2SG il clitico soggetto è sempre espresso (eccetto all'imperativo), anche quando è espresso il soggetto libero (40), alla 3SG/PL il clitico soggetto è obbligatorio solo in assenza di un altro soggetto preverbiale (41a); con un soggetto nominale, il clitico è facoltativo, ma con tendenza a diventare obbligatorio (41b):

- (39) (fass.) Ø 'vage 'bɛŋ 'ɛntʃe 'su per 'kɛla 'burta
 vado ben anche su per quella brutta
 'salgo ben anche per quella brutta (di scala)'

- (40) 'tu te 'pawsɛs
 tu tu(CL) riposi
 'tu riposi'

- (41) a. la fi'lɛa
 (essa) filava
- b. 'ʃta 'pitʃola (I) 'a ʃkɔmɛn'tsa a pre'ɛr
 questa piccina (essa) ha cominciato a supplicare

Come in molti dialetti italiani settentrionali, con un soggetto relativizzato il clitico non si usa nelle frasi relative restrittive (42a), ma appare in quelle appositive (42b):

- (42) a. (liv.) le 'dle **ke** 'nata **le** 'fale, le se n 'e 'zude
 le donne che puliscono le scale (esse) se ne sono andate
 b. ma'ria, **ke** la 'mandʒa 'pwok, l 'e 'grasa lij'teʃo
 M. che (essa) mangia poco (essa) è grassa lo stesso

In caso di due o più verbi congiunti, il clitico soggetto deve essere ripetuto con ogni verbo:

- (43) (fass.) la s 'a fer'ma e la 'e 'zita 'ite
 essa si ha fermato e essa è andata dentro
 'si è fermata ed è entrata'

Con un soggetto dislocato a destra (44a) o focalizzato in posizione postverbale (44b), abbiamo un clitico soggetto preverbale accordato con il soggetto lessicale:

- (44) a. (fass.) la 'diʃ, 'keʃta 'pitʃola
 (essa) dice questa piccina
 b. la 'e 'zita 'entʃe 'ela
 (essa) è andata anche lei

Nelle strutture presentative non abbiamo clitico soggetto (45a); ma un clitico soggetto espletivo (formalmente maschile singolare) appare in quei casi in cui abbiamo un ausiliare con iniziale vocalica (45b) e non c'è nessun altro clitico preverbale (cfr. (45c)), e sempre quando c'è inversione (45d); in questa costruzione il verbo è accordato al M.SG (v. (45b), e sotto (47b) e (58a)):

- (45) a. (fass.) 'rua la 'mama
 arriva la mamma
 b. l 'e ru'a la 'mama
 esso è arrivato la mamma
 'è arrivata la mamma'
 c. i 'e fam'pa el 'fus
 le è sfuggito il fuso

- d. 'rue-l la 'mama?
arriva(-esso) la mamma

Come nei dialetti italiani settentrionali vicini, il clitico soggetto segue normalmente la particella negativa (46); solo in alcune varietà alto-fassane e livinallesi il clitico di 3SG/PL può stare anche prima della negazione (47a) (e sopra (25b)), ma non se si tratta dell'espletivo (47b):

- (46) (fass.) se **no** **te** 'foses ve'ɲu da 'me...
se non (tu) fossi venuto da me

- (47) a. **no** **l** /**l** **no** 'a 'dit o'la ke l 'va
non egli/ egli non ha detto dove che egli va
'non ha detto dove va'
b. **no** **l** 'e 'ftat kon'tʃa i tʃu'tse
non esso è stato aggiustato le scarpe
'non sono state aggiustate le scarpe'

Nelle frasi interrogative, come abbiamo visto, in fassano con i soggetti clitici si ha l'inversione soggetto-verbo (v. (38), sopra; Siller-Runggaldier 1993), facoltativamente accompagnata dalla particella interrogativa *pa*. Nelle interrogative parziali la costruzione con inversione (48a) alterna oggi con una costruzione introdotta da *ke* 'ché', senza inversione e senza *pa* (48b), che corrisponde alla struttura delle interrogative subordinate (v. ess. (47a) e (56c); cfr. Chiocchetti 1992, Hack 2012, e per le varietà italiane settentrionali Poletto & Vanelli 1995):

- (48) a. 'tant de 'lat 'e-la **pa**?
tanto di latte ha-essa Q
b. 'tant de 'lat **ke la** 'feʃ?
tanto di latte che essa fa
'quanto latte dà?'

Gaderano e gardenese possono essere descritti come lingue con verbo in seconda posizione, caratterizzate da una asimmetria tra l'ordine delle parole nella principale e quello delle subordinate: mentre infatti nelle frasi subordinate l'ordine delle parole è normalmente SVX, nelle principali è possibile anteporre un qualsiasi costituente in posizione immediatamente preverbale; questa anteposizione pro-

voca l'inversione soggetto-verbo finito, sia con i soggetti pronominali (49a,c) che con i soggetti lessicali (49b) (ma con limitazioni in alcuni dialetti; cfr. Valentin 1998/1999, Poletto 2000: cap. 4); in particolare, se l'elemento anteposto è l'oggetto diretto (con funzione di topic), diversamente che in fassano e livinallèse (v. (37b), sopra), non compare clitico di ripresa (49c) (ma v. anche più sotto):

(49) a. (gard.)

i'lo 'a l f'kumən't'fa a mə'ne na 'ftleta 'vita (=XAuxSV_{PTCP}...)
 lì ha egli cominciato a condurre una cattiva vita
 'lì ha cominciato a condurre una vita cattiva'

b. 'kæft 'an 'iə na'del də 'ʒuəbjə (=XVS...)

quest' anno è Natale di giovedì
 'quest'anno Natale è di giovedì'

c. 'kæla 'e i pu'du mə kum'pre dan 'træj 'ani (=OAuxSV_{PTCP}...)

quella ho io potuto mi comprare davanti tre anni
 'quella, ho potuto comprarmela tre anni fa'

Nei tempi composti delle costruzioni inaccusative il soggetto può anche stare dopo il participio se ha valore rematico:

(50) (bad.) da 'sara 'vapɪ impi'adəs ləs 'lyms

da sera vengono accese le luci
 'la sera vengono accese le luci'

Il sistema V2 è tipico delle frasi principali, ma si può usare anche in alcuni tipi di subordinate (ma non nelle relative e nelle interrogative indirette).

In mancanza di documentazione è difficile decidere se il sistema V2 di queste varietà sia dovuto a un influsso delle varietà germaniche (tedesco e dialetti tirolesi) a contatto, come si è ritenuto tradizionalmente, o sia una conservazione del sistema V2 delle lingue romanze antiche, eventualmente favorita dal contatto linguistico (Benincà 1994: cap. 4). Il V2 ladino è in ogni caso differente sia da quello tedesco (che nelle subordinate ha il verbo in posizione finale), sia da quello romanzo antico, rispetto al quale è più rigido, non permettendo i vari tipi di dislocazione a sinistra che quello permetteva (Benincà 2006). Analogie più marcate sono riscontrabili con il sistema V2 del romancio grigionese, anche se sarebbero necessari studi comparativi più approfonditi.

Il verbo può occupare anche la prima posizione nell'ordine lineare: questo accade regolarmente nelle domande totali (51a) e tutte le volte che il soggetto preverbale rimane non espresso (51b): infatti, come nei dialetti dell'altro gruppo, l'espressione del soggetto preverbale non è obbligatoria in quei casi in cui non esista un clitico soggetto (v. Tabella 3):

- (51) a. (gard.) 'ʃkrif pa ma'ria na 'lætra? (= VQS...)
 scrive Q M. una lettera
 'Maria scrive una lettera?'
 b. 'e 'pja ŋ pa'væl (= V...)
 ho preso una farfalla

Inoltre, nel caso di due o più verbi congiunti che abbiano lo stesso soggetto, normalmente il soggetto (anche se clitico) non viene ripetuto:

- (52) a. (gard.) l 'plu 'zæwn 'va n 'di da 'si 'perə i Ø 'diʃ
 il più giovane va un giorno da suo padre e dice
 b. finalmæntər 'iə l 'zit da n 'pawr i Ø l'a pətla
 infine è (egli) andato da un contadino e l'ha supplicato

A parte il caso delle frasi congiunte, l'espressione del soggetto preverbale è obbligatoria se esiste un clitico soggetto (53a); il clitico soggetto non è però mai espresso se il verbo è preceduto da un qualsiasi altro soggetto (53b); in alto badiotto, tuttavia, il pronome soggetto libero di 2SG è accompagnato dal rispettivo clitico (53c):

- (53) a. (gard.) l 'a a'bu 'si arpə'ʒoŋ
 egli ha avuto sua eredità
 'ha avuto la sua eredità'
 b. l 'plu 'zæwn (**l) 'va n 'di da 'si 'perə
 il più giovane (egli) va un giorno da suo padre
 c. (bad.) 'tø t 'cantes
 tu tu(CL) canti
 'tu canti'

Il clitico soggetto precede la negazione:

- (54) (gard.) tə nə 'fɔvəs nia i'lo
 tu non eri nulla là
 'non eri là'

Per il caso del soggetto postverbale vale la stessa generalizzazione: la sua espressione è obbligatoria se esiste una forma enclitica (55a), non obbligatoria se questa forma non esiste (55b) (in badiotto il pronome soggetto enclitico è facoltativo alla 2SG); inoltre, diversamente che in posizione preverbale, un soggetto pieno postverbale può essere accompagnato da un pronome soggetto enclitico (Valentin 1998/1999, Salvi 2003): in gardenese questo avviene solo con i soggetti pronominali (56a), mentre con i soggetti nominali il clitico non c'è (56b), invece in badiotto la reduplicazione è possibile anche con i soggetti nominali (56c):

- (55) a. (gard.) 'kæft kər'dɔv-i pər'du
 questo credevo-io perso
 'questo (figlio), lo credevo perso'
- b. 'zæŋ fa'zæjs Ø na 'tel 'fefta
 ora fate una tale festa
- (56) a. du'maŋ 'va l 'æɪ da l du'tor da i'dænts
 domani va egli(CL) lui da il dottore da i denti
 'domani lui va dal dentista'
- b. 'dlondʒa 'ruf 'mæt (**-ələs) la mu'taŋs 'doj 'bantʃ
 vicino ruscello mettono esse la bambine due banchi
 'vicino al ruscello le bambine mettono due banchi'
- c. (bad.) i'nir ti a i dama'nɛ 'sy kum'pa:ŋs ʃ al
 ieri gli hanno essi domandato suoi compagni se egli
 'es 'vɔja da 'ʒi im'para a l 'mɛ:r
 avesse voglia di andare insieme a il mare
 'Ieri i suoi compagni gli hanno chiesto se avesse voglia di andare
 con loro al mare'

Nelle frasi presentative compare sempre un soggetto espletivo clitico, in posizione preverbale (57a) o, nei casi che richiedono inversione, in posizione postverbale (57b) (v. anche sotto (58a); cfr. Siller-Runggaldier 2012):

- (57) a. (gard.) I 'a kər'da 'su duta la mu'taɲs
 esso ha chiamato su tutta la ragazze
 'hanno telefonato tutte le ragazze'
- b. 'ɲkwæj 'a I kər'da 'su duta la mu'taɲs
 oggi ha esso chiamato su tutta la ragazze
 'oggi hanno telefonato tutte le ragazze'

Nei casi in cui le altre lingue romanze (con il fassano e il livinallese) usano, per topicalizzare un costituente, la dislocazione a sinistra, con eventuale ripresa clitica (v. sopra (37b)), gaderano e gardenese usano, come abbiamo visto, la posizione immediatamente preverbale, sempre senza ripresa clitica (v. sopra (49c)). Questo vale anche nel caso in cui la topicalizzazione riguardi solo una parte di un costituente, come mostra il fatto che, negli ess. seguenti, abbiamo inversione:

- (58) a. (gard.) law'rantʃ nən 'iə l 'ʃtat 'truəps kə
 operai ne è esso stato molti che
 law'rɔva tə 'kæʃta 'frabika
 lavoravano in questa fabbrica
 'di operai, ce ne sono stati molti che lavoravano in questa fabbrica'
- b. 'libri nən 'a l 'liət 'puətʃ
 libri ne ha egli letto pochi
 'libri, ne ha letti pochi'

Si noti che, quando abbiamo quantificazione partitiva, come in (58), l'anteposizione del nome è sempre accompagnata, come in italiano e in francese, dalla presenza del clitico partitivo (*n(en)*).

La dislocazione a sinistra con clitico è tuttavia possibile in alcuni casi limitati, per es. nelle interrogative (Poletto 2000: cap. 4):

- (59) (bad.) I 'libər, 'ke I 'təl pa?
 il libro chi lo prende Q
 'il libro, chi lo prende?'

Costruzione passiva. In tutte le varietà l'ausiliare del passivo è 'venire' (60a). Nei tempi composti in fassano e livinallese, come in italiano, si usa 'essere' (60b) (ma si noti la mancanza di accordo nel participio dell'ausiliare); in gaderano e gardenese, invece, si usa sempre 'venire' (60c):

- (60) a. (fass.) i **ve'nia** 'ketʃ te l 'ɛga
 essi venivano cotti in l' acqua
 'venivano cotti nell'acqua'
- b. 'noʃa ve'zina 'e 'ʃtat mor'duda
 nostra vicina è stato morsa
 'la nostra vicina è stata morsa'
- c. (gard.) la 'beʃ 'iə u'nida la'veda
 la biancheria è venuta lavata
 'si è fatto il bucato'

Gaderano e gardenese ammettono anche il passivo dei verbi intransitivi, con valore impersonale:

- (61) (gard.) l 'iə u'ni ba'la 'duta 'nuət
 esso è venuto ballato tutta notte
 'si è ballato tutta la notte'

Particelle. Sempre in gaderano e gardenese si usano ampiamente particelle modalizzanti. Oltre a *pa*, che è obbligatorio nelle interrogative parziali (mentre in fassano è facoltativo), abbiamo in badiotto anche *ma*, *mo* e *pö*, che, come anche *pa*, possono tutte comparire per es. nelle frasi iussive, con diversi valori (Poletto & Zanuttini 2003): *ma* segnala il punto di vista dell'ascoltatore (62a), *mo* il punto di vista del parlante (62b), *pö* un contrasto rispetto a un'aspettativa (62c), *pa* la focalizzazione dell'ordine (62d); possono anche ricorrere più particelle insieme (62e):

- (62) a. (bad.) 'tɛ tə **ma** n 'de də va'kantsa!
 prendi ti *ma* un giorno di vacanza
- b. puts'najə-mə **mo** 'inc i cal'tsa!
 pulisci-mi *mo* anche le scarpe
- c. 'mandʒə-l **pö** kə ʃə 'nə 'vaj əl 'frajt!
 mangia-lo *pö* che se no viene egli freddo
 'mangialo che se no diventa freddo!'
- d. fa'ʒe-l **pa** dəsi'gy!
 fate-lo *pa* sicuramente
 'fatelo senz'altro!'

- e. (non stare alzata ad aspettare che lui venga a casa)
 'va:r-tə-ŋ **pa pø** a dur'mi!
 va-tte-ne *pa pö* a dormire
 'va pure a dormire!'

Costruzioni verbo+locativo. Caratteristico di gaderano e gardenese è anche un uso molto produttivo della struttura *verbo + avverbio*, molto diffusa in Italia settentrionale (Cordin 2011), ma ulteriormente sviluppata qui sul modello dei verbi tedeschi con particella avverbiale, di cui le formazioni ladine rappresentano spesso dei calchi (Hack 2011): gard. [tə 'su] (prendere-su) 'raccogliere, assumere' (ted. *auf-nehmen*), [pən'se 'dɔ] (pensare-dietro) 'riflettere' (ted. *nachdenken*), [di 'ɔra] (dire-fuori) 'dire fino in fondo, spiattellare' (ted. *aus-sagen*), [mætər 'prɔ] (mettere-presso) 'aggiungere' (ted. *zu-setzen*); bad. [u'daj 'ite] (vedere-dentro) 'comprendere' (ted. *ein-sehen*), [sə ʃlar'dʒe 'fɔra] (allargarsi-fuori) 'espandersi' (ted. *sich aus-breiten*), [to 'sø] (prendere-su) 'raccogliere, accogliere, registrare (su nastro, ecc.)' (ted. *auf-nehmen*) (queste formazioni non sono estranee neanche a Fassano e Livinallese, anche se sono molto meno diffuse).

5.4. Subordinazione

Costruzioni percettive e fattitive. Gaderano e gardenese si distinguono da Fassano e Livinallese (e dalle altre varietà italiane settentrionali) per l'uso del gerundio (63), invece che dell'infinito (64), nella costruzione con i verbi percettivi (Casalicchio 2011):

- (63) a. (gard.) 'ntaŋ i 'prims 'ani də 'vita 'ɔva 'dʒina
 durante i primi anni di vita aveva G.
 'doŋka 'me **aw'di ruʒə'naŋ** tu'dæʃk
 dunque solo sentito parlando tedesco
 'durante i primi anni di vita Gina aveva dunque sentito
 parlare solo tedesco'
- b. n 'di 'a l **aw'di** la 'uʃ də 'dio **ti di'ʒaŋ**...
 un giorno ha egli udito la voce di dio gli dicendo
 'un giorno udì la voce di Dio dirgli...'

- (64) (basso fass.) l 'a **ve'du ve'nir** el 'mago
(egli) ha visto venire il mago

La *costruzione fattitiva* è nelle grandi linee simile a quella di italiano e francese (per es. nel fatto che il soggetto lessicale di un infinito transitivo si può esprimere sia con l'oggetto indiretto (65b), sia con il complemento d'agente (65c)), ma gaderano e gardenese si distinguono dal tipo generale romanzo perché la fattitività si può esprimere anche, come in tedesco, con 'lasciare': mentre con 'fare' si esprime il conseguimento di un risultato (65b), con 'lasciare' si esprime piuttosto la motivazione ad agire ottenuta in genere con un atto linguistico, oltre che, come nelle altre lingue romanze, il permesso (65a,c) (Iliescu 1997):

- (65) a. (gard.) la ma'eftra 'a **la'fa paw'se** i mu'toŋs
la maestra ha lasciato riposare i bambini
'la maestra ha fatto/lasciato riposare i bambini'
(= ha detto ai bambini che dovevano/potevano riposare)
- b. la ma'eftra **ti** 'a 'fat 'fkrī na 'lætra a i mu'toŋs
la maestra gli ha fatto scrivere una lettera a i bambini
'la maestra ha fatto scrivere una lettera ai bambini'
(= ha ottenuto che i bambini scrivessero una lettera)
- c. la ma'eftra '**la'fa 'ljæzər** la 'ftərja da n fku'le
la maestra lascia leggere la storia da uno scolaro
'la maestra fa/lascia leggere la storia da uno scolaro'
(= dice a uno scolaro che deve/può leggere la storia)

Fraasi relative. In fassano e livinallese le frasi relative sono costruite come in genere nei dialetti italiani settentrionali: sono tutte introdotte dal complementatore *ke* 'che', e la funzione dell'elemento relativizzato può essere espressa o meno da un clitico, se questo clitico esiste, come nel caso della relativizzazione del soggetto, vista in (52), sopra, o in quella dell'oggetto diretto (66), con differenziazione tra relative restrittive (66a) e appositive (66b); negli altri casi l'elemento relativizzato rimane inespreso (67):

- (66) a. (fass.) 'kel **ke** l e'fpozi'tsjoŋ 'vel mo'ʃer
quello che l' esposizione vuole mostrare

- b. uŋ foreʃ'tjɛr **kɛ** nɛ'ʃuŋ no l kɔno'ʃɛa
 un forestiero che nessuno non lo conosceva
 'un forestiero che nessuno conosceva'

- (67) tɛ 'ki lo'kali **kɛ** l 'ɛ 'ite 'ʒɛnt
 in quei locali che esso è dentro gente
 'in quei locali in cui c'è gente'

In badiotto e gardenese le relative su soggetto (68a) e oggetto diretto (68b) sono introdotte da *ke*, sempre senza clitici, mentre in marebbano abbiamo due introduttori diversi: *kɔ* per le relative sul soggetto (69a) e *ke* per quelle sull'oggetto diretto (69b):

- (68) a. (gard.) da'ʒæ-mə la 'pɛrt **kə** mə 'toka!
 date-mi la parte che mi spetta
- b. 'dut 'kæl **kə** m 'æjs kuman'da
 tutto quello che mi avete comandato
- (69) a. (mar.) 'kɛl 'ɛl **kɔ** nɛ saly'da: 'ɲaŋka
 quell' uomo che non salutava neanche
- b. 'kɛl **kɛ** i 'a: kɔnɛ'ʃy
 quello che (io) avevo conosciuto

Nel caso di un costituente introdotto da preposizione, in queste varietà si usa il dimostrativo di distanza 'quello' seguito da *ke*, con probabile calco di strutture tedesche dialettali in cui il pronome relativo, formalmente uguale al dimostrativo, è seguito da un elemento invariabile del tipo *wo* o *was* (Gallmann et al. 2010: §196):

- (70) a. (bad.) dɔ: la mə'zyra **kuŋ 'kala kə** 'os məzu'reis e
 dietro la misura con quella che voi misurate e
 par'ti:s 'fɔ:ra, sə ɲa'ra:l par'ti 'fɔ:ra a 'os
 dividete fuori vi verrà-esso diviso fuori a voi
 'secondo la misura con cui voi misurate e spartite,
 si distribuirà a voi'

- b. (gard.) la 'pluəja 'kontra 'kæla k 'e brun'tla, m 'a
 la pioggia contro quella che ho brontolato mi ha
 sal'va 'rɔba i 'vita
 salvato roba e vita
 'la pioggia contro cui ho brontolato, mi ha salvato i beni e la vita'

Le relative senza antecedente hanno la stessa struttura delle interrogative subordinate (v. sopra (47a) e (56c)) e sono introdotte da un pronome interrogativo seguito da *ke*:

- (71) a. (bad.) 'ke kə 'a u'radləs da al'di, 'a:lides!
 chi che ha orecchie da udire oda
 'chi ha orecchie per intendere, intenda!'
- b. (fass.) pa'a me 'ke ke me rej'tede!
 pagate mi che(WH) che mi dovete
 'pagatemi quanto mi dovete!'

Bibliografia

- Benincà, P. (1994): *La variazione sintattica. Studi di dialettologia romanza*. Bologna: Il Mulino.
- Benincà, P. (1999): Between morphology and syntax: On the verbal morphology of some Alpine dialects. In: L. Mereu (ed.) *Boundaries of morphology and syntax*. Amsterdam & Philadelphia: John Benjamins. 11–30.
- Benincà, P. (2006): A detailed map of the left periphery of Medieval Romance. In: R. Zanuttini et al. (eds.) *Crosslinguistic research in syntax and semantics. Negation, tense and clausal architecture*. Washington: Georgetown University Press. 53–86.
- Benincà, P. & L. Vanelli (2005): *Linguistica friulana*. Padova: Unipress.
- Casalicchio, J. (2011): L'uso del gerundio con i verbi di percezione gardenesi. *Ladinia* 35: 321–351.
- Chiocchetti, F. (1992): Evoluzioni sintattiche dell'interrogativa nel fassano. Osservazioni a margine di un testo ladino nel lascito di Ch. Schneller. *Mondo ladino* 16: 199–219.
- Chiocchetti, F. (2001): Tendenze evolutive nella morfologia nominale ladino-fassana: il plurale maschile in *-es*. In: M. Iliescu, G. Plangg & P. Videsott (eds.) *Die vielfältige Romania. Dialekt – Sprache – Überdachungssprache. Gedenkschrift für Heinrich Schmid*. Vich/Vigo di Fassa–San Martin de Tor–Innsbruck: Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn»–Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü»–Institut für Romanistik. 151–170.

- Chiocchetti, F. (2002/03): Osservazioni morfosintattiche sul plurale femminile nel ladino Fassano. *Ladinia* 26-27: 297-312.
- Chiocchetti, F. (2008): Introduzione generale. In: F. Chiocchetti (ed.) *I nomi locali della Val di Fassa* (3 voll.). Trento-Vich/Vigo di Fassa: Provincia Autonoma di Trento/Soprintendenza per i beni librari e archivistici-Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn». 19-52.
- Cordin, P. (2011): *Le costruzioni verbo-locativo in area romanza. Dallo spazio all'aspetto*. Berlin & New York: De Gruyter.
- Craffonara, L. (1977): Zur Stellung der Sellamundarten im romanischen Sprachraum. *Ladinia* 1: 73-120.
- Craffonara, L. (1979): Zur Palatalisierung von CA und GA in den Sellatälern. *Ladinia* 3: 69-93.
- Craffonara, L. (1995): Sellaladinische Sprachkontakte. In: D. Kattenbusch (ed.) *Minderheiten in der Romania*. Wilhelmsfeld: Egert. 285-329.
- Dell'Aquila, V. & G. Iannàccaro (2006): *Survey Ladins: usi linguistici nelle valli ladine*. Trento-Vich/Vigo di Fassa: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige-Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn».
- Elwert, W. Th. (1943): *Die Mundart des Fassa-Tals*. Heidelberg (reprint: Wiesbaden: Steiner, 1972).
- Gallmann, P., H. Siller-Runggaldier & H. Sitta (2007): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Das Verb*. Bozen: Istitut Pedagogich Ladin.
- Gallmann, P., H. Siller-Runggaldier & H. Sitta (2010): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Determinanten und Pronomen*. Bozen: Istitut Pedagogich Ladin.
- Gallmann, P., H. Siller-Runggaldier & H. Sitta (2013): *Sprachen im Vergleich: Deutsch-Ladinisch-Italienisch. Der einfache Satz*. Bozen: Istitut Pedagogich Ladin.
- Gartner, Th. (1879): *Die Gredner Mundart*. Linz (reprint: Walluf: Sändig, 1974).
- Goebel, H., R. Bauer & E. Haimerl (1998): *ALD-I: Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 1ª pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 1ª parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 1. Teil* (7 voll.). Wiesbaden: Reichert.
- Goebel, H. et al. (2012): *ALD-II: Atlant linguistisch dl ladin dolomitich y di dialec vejins, 2ª pert/Atlante linguistico del ladino dolomitico e dei dialetti limitrofi, 2ª parte/Sprachatlas des Dolomitenladinischen und angrenzender Dialekte, 2. Teil* (7 voll.). Strasbourg: ELIPHI, Éditions de Linguistique et de Philologie.
- Gsell, O. (1987): Ein rezenter Sprachwandel im Ladinischen: Entstehung und Ausbreitung der dativischen Pronominalform *ti* im Gadertalisch-Grödnischen. *Ladinia* 11: 147-156.
- Gsell, O. (2002/03): Formen der Negation im Dolomitenladinischen. *Ladinia* 26-27: 283-295.
- Hack, F. M. (2011): Alcuni tratti sintattici particolari delle varietà reto-romanze. Influssi del tedesco, costruzioni romanze oppure sviluppi paralleli di lingue confinanti?. In: W. Breu (ed.) *L'influsso dell'italiano sul sistema del verbo delle lingue minoritarie. Resistenza e mutamento nella morfologia e nella sintassi. Atti del 2° Convegno internazionale, Costanza, 10-13 dicembre 2008*. Bochum: Brockmeyer. 185-210.
- Hack, F. M. (2012): Die Fragesatzbildung im Fassatal: Sprachwandel und syntaktische Variation. *Ladinia* 36: 337-372.
- Haiman, J. & P. Benincà (1992): *The Rhaeto-Romance languages*. London: Routledge.

- Iliescu, M (1997): Das Faktitiv in den rätoromanischen Mundarten. *Mondo ladino* 21: 281–297.
- Kramer, J. (1977/78): *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen* (2 voll.). Gerbrunn bei Würzburg: Lehmann.
- Kramer, J. (1988/98): *Etymologisches Wörterbuch des Dolomitenladinischen* (8 voll.). Hamburg: Buske.
- Kramer, J. (2000): Il problema storico-linguistico del ladino. In: A. Zamboni, M. T. Vigolo & E. Croatto (eds.) *Saggi dialettologici in area italo-romanza. Quinta raccolta*. Padova: Consiglio Nazionale delle Ricerche: Istituto di Fonetica e Dialettologia. 35–50.
- Loporcaro, M. (1998): *Sintassi comparata dell'accordo participiale romanzo*. Torino: Rosenberg & Sellier.
- LRL = G. Holtus, M. Metzeltin & Chr. Schmitt (eds.) (1988/2005): *Lexikon der Romanistischen Linguistik* (8 voll.). Tübingen: Niemeyer.
- Pellegrini, G.B. (1991): *La genesi del retoromanzo (o ladino)*. Tübingen: Niemeyer.
- Pfister, M. (1982): Origine, estensione e caratteristiche del neolatino della zona alpina centrale e orientale prima del sec. XII. *Studi medievali (Terza serie)* 23: 599–638.
- Poletto, C. (1993): *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*. Padova: Unipress.
- Poletto, C. (2000): *The higher functional field. Evidence from Northern Italian dialects*. New York: Oxford University Press.
- Poletto, C. & L. Vanelli (1995): Gli introduttori delle frasi interrogative nei dialetti italiani settentrionali. In: E. Banfi et al. (eds.) *Italia settentrionale: crocevia di idiomi romanzi*. Tübingen: Niemeyer. 145–158.
- Poletto, C. & R. Zanuttini (2003): Making imperatives: Evidence from Central Rhaetoromance. In: C. Tortora (ed.) *The syntax of Italian dialects*. New York: Oxford University Press. 175–206.
- Rasom, S. (2003): Sintassi del pronome personale soggetto nel ladino centrale. Analisi sincronica e diacronica. *Mondo ladino* 27: 45–100.
- Rasom, S. (2006): Il plurale femminile nel ladino dolomitico tra morfologia e sintassi. *Quaderni di Lavoro dell'ASIS* 5: 20–35.
- Renzi, L. & L. Vanelli (1983): I pronomi soggetto in alcune varietà romanze. In: P. Benincà et al. (eds.) *Scritti linguistici in onore di Giovan Battista Pellegrini*. Pisa: Pacini. 121–145.
- RS = G. Ernst et al. (eds.) (2003/08): *Romanische Sprachgeschichte. Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Histoire linguistique de la Romania. Manuel international d'histoire linguistique de la Romania* (3 voll.). Berlin & New York: Mouton de Gruyter.
- Salvi, G. (2003): Enclitic subject pronouns in the Romance languages. In: C. Tortora (ed.) *The syntax of Italian dialects*. New York: Oxford University Press. 207–228.
- Schmid, H. (2000): *Criteri per la formazione di una lingua scritta comune della Ladinia dolomitica*. San Martin de Tor—Vich/Fascia: Istitut Cultural Ladin «Micurà de Rü»—Istitut Cultural Ladin «Majon di Fascegn».
- Siller-Runggaldier, H. (1993): Caratteristiche della frase interrogativa a soggetto inverso nel Ladino Centrale. In: R. Lorenzo (ed.) *Actas do XIX Congreso Internacional de Lingüística e Filoloxía Románicas (Universidade de Santiago de Compostela, 1989)*, vol. IV: *Dialectoloxía e Xeografía Lingüística/Onomástica*. A Coruña: Fundación «Pedro Barrié de la Maza, Conde de Fenosa». 289–295.

- Siller-Runggaldier, H. (2012): Soggetti, pronomi espletivi e frasi presentative: un confronto interlinguistico. *Revue de Linguistique Romane* 76: 5–38.
- Valentin, D. (1998/99): *L'ordine dei costituenti nella frase del ladino della Val Badia*. Tesi di laurea. Università di Padova.
- Vanelli, L. (2005): Osservazioni preliminari sulla “questione ladina”. In: Benincà & Vanelli (2005: 5–18).
- Videsott, P. (2001): La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica nell'anno 1000. *Vox Romanica* 60: 25–50.
- Videsott, P. (2011): *Rätoromanische Bibliographie/Bibliografia retoromanza 1729-2010*. Bozen/Bolzano: Bozen-Bolzano University Press.
- Zanuttini, R. (1997): *Negation and clausal structure: A comparative study of Romance languages*. New York: Oxford University Press.